

Ancona

**Scoperti 19 immigrati
in un camion svedese**

I funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Ancona, con la collaborazione dei militari della Guardia di Finanza, hanno scoperto, in due distinte operazioni, 29 clandestini. Di essi, 28 (21 di nazionalità irachena, 3 afgana e 4 palestinese) erano nascosti, in condizioni disumane, all'interno di un autotratte svedese, che trasportava pannelli isolanti, proveniente dalla Grecia, sbarcato dalla nave «Europa Palace». L'autista del mezzo è stato arrestato. Un altro clandestino afgano, è stato scoperto all'interno di un autotratte cipriota che trasportava vetri di vetro proveniente dalla Grecia e con destinazione Germania.

risulta bloccata. La magistratura italiana non può fare indagini al di là del Mediterraneo. Per essere precisi: non può neanche mettere sotto controllo il telefono di «connection-man», dal momento che quell'utenza è stata rilasciata in Libia. È stato possibile intercettare le conversazioni in cui si parlava del disastro solo perché era sotto controllo l'altra utenza, quella del trafficante residente in Italia. Pertanto ogni accertamento spetta alla magistratura libica. E qui emerge il nodo del problema, che ha a che fare con la natura del potere giudiziario nella Jamahiriyya. Questo non è autonomo, dipende strettamente dal potere politi-

Commissione d'inchiesta

**La necessità di una
indagine in Libia da
parte del Parlamento**

co: in una struttura piramidale dipende direttamente dalla Guida della Rivoluzione. Non è dunque azzardato quindi ipotizzare che a decidere se rispondere o meno alla rogatoria internazionale della procura barese sia proprio l'entourage di Gheddafi.

Il Trattato di Amicizia Italia-Libia sembra soprassedere sul fatto che il partner mediterraneo sia uno stato illiberale. Ma tant'è... Per fare un po' di luce sul disastro di fine marzo – come chiesto dal deputato radicale Matteo Mecacci – l'unica strada percorribile è forse quella di una commissione parlamentare d'inchiesta sui disastri in mare, a partire da quello che si configura come il più grave naufragio della storia dell'immigrazione verso l'Italia. ♦

«Respingimenti», la parola alla Corte europea per i diritti dell'uomo

La Corte europea dei diritti umani deciderà sulla legittimità della politica del governo sull'immigrazione. Il commissario europeo Barrot ha di recente lanciato un appello al rispetto del principio del «non respingimento».

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA
<http://fortresseurope.blogspot.com/>

È stato depositato a Strasburgo il ricorso dei ventiquattro rifugiati somali ed eritrei che facevano parte del gruppo dei 227 migranti che furono respinti in Libia il 6 maggio scorso. Fu il primo della lunga serie di «respingimenti» che ha messo l'Italia sotto osservazione da parte delle Nazioni Unite e delle principali organizzazioni umanitarie. *L'Unità* ha già raccontato le storie di alcuni di quegli uomini. Storie che dimostrano senza ombra di dubbio che si trattava di perseguitati politici. Uomini, dunque, che avrebbero avuto il diritto d'asilo, se solo fosse stato permesso loro di presentare la domanda alle autorità del nostro paese. Questa possibilità, invece, è stata negata. Ed è su questo che si fonda il ricorso dell'avvocato Anton Giulio Lana, del foro di Roma.

Fa appello all'articolo 3 della «Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», che vieta la tortura e la riammissione in Paesi terzi dove esista un effettivo rischio di tortura e trattamenti inumani e degradanti; all'articolo 13, che stabilisce il diritto a un ricorso effettivo; e all'articolo 4 del quarto protocollo, che vieta espressamente le deportazioni collettive.

LE VIOLAZIONI

Tutti articoli che, secondo l'avvocato Lana, sarebbero stati violati, dal momento che le persone sono state respinte senza nessuna identificazione, in modo collettivo, senza permettere di presentare richiesta d'asilo politico e tantomeno di poter fare ricorso. E sono state respinte in Libia, dove è documentata la pratica di torture e trattamenti inumani e degradanti nei campi di detenzione. E se è vero che i fatti sono occorsi in acque internazionali, è altrettanto vero che i respinti sono stati fatti salire a bordo di unità marittime italiane, che in base all'articolo 4

del codice di navigazione sono sotto la giurisdizione dello Stato italiano. E quindi sotto il Testo unico sull'immigrazione, come modificato dalla legge Bossi-Fini, che vieta espressamente il respingimento in frontiera "nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello status di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari" (articolo 10, comma 4, Testo unico sull'immigrazione).

Adesso si dovranno aspettare i tempi della pronuncia della Corte europea. Il caso non rientra nei provvedimenti di urgenza, in quanto i 24 ricorrenti sono già stati respinti in Libia. Pertanto potrebbero passare mesi prima che la Corte dichiari l'ammissibilità dei ricorsi e notifichi al governo italiano l'apertura delle indagini.

Per un'eventuale sentenza invece, potrebbero passare anni. Basti pensare che ancora non è stata pronunciata la sentenza per i respingimenti in Libia effettuati da Lampedusa nel 2005. Ad ogni modo, una volta che il ricorso sarà dichiarato ammissibile, ci saranno 12 settimane di tempo perché soggetti terzi depositino i loro interventi presso la Corte, in quello che si annuncia come un ricorso chiave per il destino delle politiche di contrasto all'immigrazione nel Mediterraneo. ♦

IL CONVEGNO

**In ricordo di Masslo
la Campania pensa
ai suoi «stranieri»**

Il 26 e 27 settembre, in occasione del ventesimo anniversario della morte di Jerry Essan Masslo a Villa Literno, nel paese campano si terrà la due giorni del «Forum Campano per l'Eguaglianza e la Lotta alla Discriminazione». Presso la tendostruttura di via Carducci, nella mattina del 26, si alterneranno gli interventi di Vincenzo Siniscalchi (Csm) Renato Natale (Associazione J.Masslo), Daniela Pompei (S.Egidio); Cristina Ercolessi (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Alex Zanotelli (Padre Comboniano); Aldo Morrone (S. Galliciano), Isidoro Mobey Longo lengo (amico di J.Masslo), Mario Di Costanzo (Azione Cattolica).

A UN ANNO DAL MASSACRO

**VITTIME
DI CAMORRA**

**Jean-René
Bilongo**
MEDIATORE
CULTURALE



Con un pensiero commosso rivolto ai sei militari caduti ieri in Afghanistan, la diaspora straniera ricorda oggi un'altra strage: l'eccidio di San Gennaro. Un'ecatombe che vide, esattamente un anno fa, sei immigrati di color ebano inspiegabilmente crivellati di pallottole a Castelvoturno, una striscia di terra del casertano alla periferia nord della megalopoli partenopea. Fu la spavalda reazione della comunità nera dinanzi ai teoremi liquidatori dell'accaduto, relegato con maliziosa disinvoltura a semplice regolamento di conti tra malavitosi, a suscitare il dibattito. Tra colpevolisti ed innocentisti. Un anno dopo, Castelvoturno sembra essere rimasta uguale a sé stessa. Stressata, sfiata. Traboccante di problemi. Antichi e nuovi. E mentre la Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere si accinge ad avviare le udienze a Setola e ai suoi accoliti, con il Comune di Castelvoturno costituitosi parte civile in un processo i cui imputati sono accusati di strage aggravata dal terrorismo e dall'odio razziale, gli immigrati continuano le loro perenni peregrinazioni di miseri dannati in un contesto propenso a considerarli come fonte di depravazione e di degrado. Il modo migliore di onorare i morti, dice il saggio, è di aiutare i vivi. Impresa piuttosto ardua in una società che vede trionfare etno-centrismo ed egocentrismo, in cui si afferma persino che gli immigrati debbano essere «aiutati», ma paradossalmente a casa loro. Eppure basta dare un'occhiata alla Trecani per afferrare l'essenza del sostantivo immigrato: tale è chi si è trasferito in un altro paese. Con legittime aspirazioni. Coniugando doveri e diritti. Senza bisogno di buonismo morboso, di subdolo rigidismo dai connotati xenofobi. L'immigrazione è un tema che richiede ragionevolezza, equilibrio, lungimiranza. Perché si tratta anzitutto di uomini. In carne e ossa. ♦